

ARTHUR

e il popolo dei Minimei

Il favoloso viaggio di un ragazzo con folletti di 2 millimetri di altezza! Divertente e con un ritmo che non ti annoierà di certo.

Chi non ha sognato di avere un posto speciale, una stanza segreta, un armadio incantato, una porta fatata che aprisse altri mondi? Questa è la storia di Arthur, un bambino di 10 anni, che ha realizzato quel sogno.

Affascinato dai racconti della buonanotte, i suoi sogni sono popolati da personaggi e leggende contenute in un libro appartenuto al nonno misteriosamente scomparso tempo addietro. Nel leggerlo con più attenzione, Arthur si rende conto che il nonno ha lasciato numerosi indizi che porterebbero a un tesoro nascosto nel giardino della sua casa. La cosa più sorprendente è che sottoterra si nasconderebbe un'intera popolazione di minuscole creature, invisibili ad occhio nudo, chiamate Minimei. Arthur decide coraggiosamente di seguire le orme

del nonno, ma non c'è che una soluzione: dovrà rimpicciolirsi e diventare anche lui un Minimeo.

Arthur e il popolo dei Minimei è tratto dai primi due volumi scritti da Luc Besson, da un'idea originale di Céline Garcia e illustrati dal marito Patrice, che in Francia hanno già venduto più di un milione di copie e sono stati tradotti in 34 lingue. L'idea di farne un film nasce sette anni fa, nel progetto viene coinvolta la Buf Cie, società famosa per gli effetti speciali e l'animazione tridimensionale. Per Besson, regista dell'indimenticabile *Leon* ma anche del *Quinto elemento*, si tratta di un'esperienza del tutto nuova. Il passo successivo è trovare i disegnatori, che impiegano tre anni per sviluppare il mondo di Arthur e i personaggi, il più difficile è quello di

Selenia che nel corso degli anni subisce continui ritocchi: la principessa dal carattere un po' capriccioso dà del filo da torcere a tutti. Utilizzando una tecnica per catturare il "motion video" (azione filmata) Besson riesce a far interagire i Minimei con attori in carne e ossa come il protagonista Freddie Highmore e Mia Farrow (nella parte della nonna). Sono lontani i tempi di Roger Rabbit, il risultato è spettacolare e ben amalgamato, un kolossal a metà tra il cartoon e il live action costato 65 milioni di euro. Besson si è anche sbizzarrito con le citazioni: dalla Ferrari giocattolo targata Bologna al ballo che cita esplicitamente quello tra John Travolta e Uma Thurman in *Pulp Fiction*. Se il pubblico ne decreterà il successo *Arthur* diventerà una trilogia con altri due episodi tratti dai libri *Maltazard's Revenge* e *Arthur and the War of Two Worlds*.



Luc Besson

Che cosa sapeva dell'animazione prima di iniziare il film?

Assolutamente nulla. Mi sono accostato al mondo del cartoon come se si trattasse di un film qualsiasi: lo scopo era comunque quello di raccontare una storia e di creare dei personaggi. Non era poi tanto diverso dai miei film precedenti. Ciò che cambiava era il modo in cui veniva realizzata la storia, perché non c'è un regista dietro la cinepresa ma 200 persone sedute ai computer.

È stato faticoso?

Direi traumatico! Ricordo ancora lo spavento quando mi hanno fatto vedere una prima animazione in cui di ogni personaggio esisteva solo la griglia, il *grid* come dicono i tecnici: mi veniva da piangere, mi domandavo dove fosse il film. Quando finalmente mi hanno mostrato un *animatic*, versione un po' più elaborata, in cui il *grid* era coperto da una prima versione della pelle dei personaggi, ho finalmente capito qualcosa e sono tornato ad essere un regista.

Arthur le somiglia?

Un bel po'. Molti bambini sperimentano una separazione o una perdita nella propria famiglia, ed è sempre un forte trauma. Anche io ho avuto esperienze simili, che mi hanno molto segnato e che sono presenti nella parte "emotiva" del film. Parte di me c'è anche in Selenia, in Bétamèche e anche in Max! Poiché ho dei figli anch'io, so bene quanto sia difficile, con i bambini, parlare di concetti quali la moralità e il rispetto per gli altri e per se stessi. La storia di Arthur e il modo in cui lui trova risposte alle domande, è stato un modo per parlare con i miei bambini. Loro non mi ascoltano ma se è Arthur che parla, allora è diverso...

Marina Sanna